




PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta, Roma – Tel. 06.30.89.02.67
mail: parrocchia@sacricuorilastorta.org www.sacricuorilastorta.org

 [Sacricuorilastorta](https://www.facebook.com/Sacricuorilastorta)

“DIES DOMINI” Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

5 GENNAIO 2025

SECONDA DOMENICA DI NATALE - ANNO C

LA SUA TENDA IN MEZZO A NOI

1ª Lettura: Sir 24,1-4.12-16 – Salmo: 147 – 2ª Lettura: Ef 1,3-6.15-18 – Vangelo: Gv 1,1-18

«La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (Gv 1,5).

Gesù è la luce vera, invincibile, che non teme tenebra alcuna. Non ci sono tenebre che, per quanto ostinate e profonde, possano resistere alla luce di Dio. Abbiamo bisogno di questa certezza!

La luce ha un ruolo importante nella liturgia e nei sacramenti. Il più significativo rito della luce è quello della notte di Pasqua, in cui il fuoco nuovo e il cero sono immagini di Cristo che vince le tenebre del peccato e della morte. Con la Liturgia delle Ore lodiamo il Signore «*dal sorgere del sole al suo tramonto*». L'esperienza della luce pervade tutta la Scrittura, dalla creazione (cf. Gen 1,3-4) al compimento, quando non ci sarà più bisogno della luce creata perché la lampada è l'Agnello immolato e risorto (cf. Ap 22,5).

La luce segna tutta la vita umana: per indicare una nascita diciamo “venire alla luce”, nel battesimo siamo illuminati da Gesù per camminare alla sua sequela; per i defunti invociamo “la luce perpetua” esprimendo la fede nell'eternità.

«*Voi siete la luce del mondo... risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre*» (Mt 5,14-16). Siamo luce per vocazione ma solo nell'ascolto della Parola possiamo divenirlo veramente: «*Lampada per i miei passi è la tua Parola*» (Sal 119,105). San Giovanni ci indica un modo chiaro per fare discernimento: «*Chi ama suo fratello, rimane nella luce... Ma chi odia suo fratello, ... cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi*» (1 Gv 2,10-11).

Prendendo atto delle zone d'ombra del nostro vissuto, impariamo a considerarle opportunità per apprezzare il dono della luce. Compriamo un gesto di amore gratuito affinché nella nostra vita Dio sia glorificato.

A distanza di pochi giorni, torniamo ad ascoltare il Prologo di Giovanni, già proclamato nel giorno di Natale. La liturgia ci suggerisce con insistenza di sostare su questo testo, di leggerlo e rileggerlo, per approfondirlo, meditarlo, nutrirci del suo contenuto, così ricco, profondo, di non immediata comprensione. Oggi lo possiamo ascoltare illuminati dalle altre letture dell'odierna liturgia della Parola, diverse rispetto al giorno di Natale.

Colta nel suo insieme, la Parola di Dio descrive una grande parabola di discesa e ascesa. È la parabola dell'incarnazione: il Figlio di Dio assume la nostra condizione umana, discende nella nostra carne, per condividere con noi la sua condizione divina. Come insegnano i Padri greci, in particolare sant'Atanasio di Alessandria, il Figlio di Dio si è fatto “sarcoforo”, portatore della carne, affinché noi divenissimo “pneumatofori”, portatori dello Spirito. In modo ancora più netto egli afferma: «*Infatti il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio*».

Parlandoci della Sapienza, o meglio lasciandola parlare, il Siracide pone sulle sue labbra queste parole: «*Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”*».

Un'espressione simile la troviamo in Giovanni, laddove leggiamo che «*il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*». Nell'originale greco l'immagine è proprio quella dell'attendarsi: il Verbo ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Questa è la parabola discendente, kenotica, che giungerà fino alla spoliatura della Croce. Il Verbo non solo è venuto ad abitare in mezzo a noi, ma ha scelto di morire tra due malfattori. Sino a questo punto ha amato e ha condiviso la nostra condizione umana, discendendo nei gradini più bassi della sua scala, gustando persino la morte obbrobriosa dello schiavo e di colui che appare maledetto da Dio. In queste tenebre ha voluto dimorare, quasi lasciandosi vincere da esse, eppure, esclama l'Evangelista, «*le tenebre non l'hanno vinta*», anzi sono loro a essere state vinte e diradate dallo splendore inesauribile di questa luce, che ha accettato di risplendere nel loro cuore più oscuro. Il mistero del Natale non può che narrarci già il mistero della Pasqua!

E come la Pasqua è, soprattutto nella visione giovannea, un'unica ora di umiliazione e di glorificazione, di morte e di risurrezione, di discesa nelle tenebre e di rivelazione della luce vera di Dio, così lo è anche il Natale: mentre viene nella nostra carne, il Figlio di Dio manifesta in pienezza la luce gloriosa della sua vita divina. E lo fa illuminando anche noi, donandoci di condividere la sua natura divina. Infatti, «*a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio*» (Gv 1,12). Il Figlio di Dio viene nella nostra carne per farci risalire con lui sino al Padre. Anche in questo caso

non possiamo che pensare al modo con cui l'evangelista Giovanni intuisce il mistero della Croce: «*Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,32).

Attirandoci a sé egli ci conduce insieme a lui nella libertà dei figli di Dio. Questo movimento ascensionale lo possiamo riconoscere nella seconda lettura che oggi il Lezionario ci propone: in Gesù il Padre «*ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo*» (Ef 1,4-5). Questa, conclude Paolo, è la speranza della nostra chiamata (cf. Ef 1,18).

Contemplando il Natale scopriamo quale sia la speranza più vera che dobbiamo custodire: colui che ha scelto di nascere e dimorare in mezzo a noi, ci chiama a vivere con speranza nell'attesa di rinascere con lui in Dio. Egli, che è nato nella nostra terra, ci fa rinascere nel cielo di Dio!

Da poco è iniziato il Giubileo, che papa Francesco ha voluto come grande “pellegrinaggio nella speranza”.



† **VANGELO SECONDO GIOVANNI****Gv 1,1-18**

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. *Parola del Signore.*

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 5	II DOMENICA DI NATALE - Anno C - 2ª settimana del Salterio
	ore 16,00-19,30 Presepe vivente
Lunedì 6	EPIFANIA DEL SIGNORE – solennità
	Giornata dell'infanzia missionaria (<i>Giornata missionaria dei ragazzi</i>)
	ore 8,30-11,00-18,30 SS. Messe in Cattedrale
Venerdì 10	ore 17,00-18,00 Adorazione Eucaristica
	ore 21,00 Gruppo Famiglie
Domenica 12	BATTESIMO DEL SIGNORE - Anno C - 3ª settimana del Salterio

CONDIVISIONE DEL PARROCO

“L'anno vecchio se ne va e mai più ritornerà. Che si possa portare via tutta la malinconia; che cancelli la tristezza e dei giorni bui l'amarezza. Anno nuovo, avanti avanti ti fan festa tutti quanti... Porta gioia, salute e amore a tutti gli amici che ho nel cuore. Che sia per tutti un anno benedetto anche se non sarà perfetto. Il Buon Dio ci guiderà nell'anno nuovo che verrà.”

Così recitava una filastrocca della nostra infanzia... in essa, nella sua semplicità, traspariva tanto ottimismo e fiducia in Dio, con quella carica di bonario abbandono tipico del nostro popolo, quello della cultura contadina, capace di semplicità e senso della Provvidenza.

Poi, tanti si sono emancipati, arrivando col credere di poter governare e gestire ogni evento della propria vita. Ciò, se da un lato ha sviluppato grande consapevolezza nelle proprie capacità, rafforzata dalle possibilità effettive di controllo e di determinazione del proprio vivere, dall'altra ha aperto le porte all'ansia e a quel senso di precarietà nel percepirsi in balia di una sorta di “destino cieco”. Così, diventa acuta la percezione che non tutto può dipendere dall'individuo, infatti ci sono tante situazioni che esulano dalle capacità umane e che conducono alla disperazione.

Da qui la necessità di recuperare quel rapporto di fiducia verso il “Buon Dio” aperto alla certezza di stare nelle sue mani di Padre buono che conduce il tempo e la storia, l'unico capace di dare corpo alla speranza “che non delude”.

Scrivendo Carlo Carretto, un profeta del nostro tempo: "Non siamo soli nel cammino della vita: questo dovrebbe essere il pensiero costante della fede. Possiamo contare su Dio e concretamente. È Lui che ci può aiutare. Se il bimbo nel seno della madre, preoccupato di uscire, contasse sulle sue forze, e sulla sua abilità, non uscirebbe mai alla luce. Ma c'è chi lo farà uscire. È la dinamica stessa della natura: è il mistero di chi l'ha preceduto, è la generazione stessa in cui è immerso che lo aiuterà a uscire dalle acque. La nostra debolezza è che guardiamo a noi, sempre a noi, sempre solo a noi.

Non teniamo conto che Dio è vicino, come il padre e la mamma ai figli. E come i genitori, ancora di più, ci è vicino Dio.” Da questo intenso rapporto col Signore, recuperiamo l'invito alla pace.

All'inizio di questo nuovo anno, se c'è un sentimento che ci riempie il cuore di nostalgia è proprio il bisogno della pace, quella pace che gli Angeli cantarono sulla grotta di Betlemme. Sappiamo e soffriamo tutti delle grandi violenze e guerre che turbano il mondo. Ma non sono solo le deprecabili guerre che ci addolorano, ma quel senso strisciante di “guerra”, che avviene ogni giorno tra di noi.

Basta leggere le cronache e non c'è giorno che non racconti azioni di violenza, che turbano tutti. Se ci chiediamo la ragione di tanti soprusi, ingiustizie, malvagità, la risposta è una sola: l'uomo perdendo l'amore, crea motivi di insofferenza, intolleranza, ingiustizia e vendette che così generano quel clima insopportabile nella vita insieme.

Che Dio ci aiuti a diventare 'operatori di pace', che è una delle beatitudini per avere parte al Regno dei Cieli.

Buona domenica

Don Giuseppe